



31 maggio1985

Juve, nascondi la tua coppa

Mentre ancora si contavano i morti, la Juve è tornata a casa con la sua coppa sospirata e maledetta. Qualcuno l'ha sollevata al cielo. Scirea, il capitano, la reggeva invece come fosse un bidone, scendendo dall'aereo. Era decisamente questo l'atteggiamento giusto, anzi sarebbe stato molto meglio se quel trofeo fosse rimasto là, nella tragica Bruxelles, dimenticato, seppellito nelle scorte della follia. Cara Juve, non vogliamo togliere nulla ai tuoi meriti, sei da parecchi anni una delle squadre più forti di Europa, avresti meritato prima di diventare la regina del continente. Ma questa coppa nascondila, non ce la mostrare mai, non metterla nelle tue ricche vetrine. Essa non ha il minimo fascino, è il più triste trofeo della storia del calcio. Ti basti sapere, cara Juve, di essere campione d'Europa: meritevole e sfortunatissima. L'attesissima finale storica è stata soltanto una macabra recitazione. Non si vedeva l'ora che finisse... Ha detto Platini: «Sarebbe stato giusto non giocare questa partita». Su questo, credo non possa esservi dubbio. Noi attaccati alla Tv a seguire quella "tragedia in diretta", abbiamo considerato un insulto l'ordine di far scendere in campo le due squadre. Ma cerchiamo di capire: è stata una resa, senz'altro stomachevole ma forse giustificata, all'emergenza, al panico che ormai aveva preso le forze dell'ordine. Bisognava trattenere la gente allo stadio per aver tempo di organizzare un autentico "stato d'assedio" a Bruxelles. Ma, pur subendo la presunta necessità di quella macabra recitazione a pochi metri dai gemiti della carneficina, non potremo mai capirne, né giustificarne, certi risvolti di squallida passionalità, certi grotteschi momenti di gioia, certe esultanze che facevano soltanto rabbrivire. Abbiamo molto apprezzato il coraggio di alcuni giocatori juventini che hanno cercato, prima della partita, di far sbollire le rabbie di quella tribuna che era stata falciata dalle orde dei teppisti inglesi. Abbiamo apprezzato anche la disciplina - forse anche il sacrificio - con la quale hanno accettato di giocare una partita ormai vuota di tutto. Ma in campo, no: là non avremmo voluto vedere né braccia sollevate al cielo, né gesti di trionfo, né passerelle. Quella vittoria andavano interpretate soltanto come un doloroso dovere, estraneo a ogni partecipazione emotiva. E non parliamo poi di quei miserabili cortei - non molti per fortuna - che hanno fatto da assurdo e crudele controcanto alla notte della tragedia. È il rispetto per la Juve e per lo sport a indurci a scrivere queste cose, nel momento in cui sul fenomeno sportivo, e sul calcio in particolare, si avventano, risvegliati dalla tragedia, i soliti falchi della retorica, del pressapochismo, della indignazione fine a se stessa, o gli immancabili sociologi dalle diagnosi in fotocopia, buone per tutto le disgrazie e per tutti i riti di autoflagellazione italiana. Per fortuna, i fatti di Bruxelles sono emersi in tutta la loro chiarezza. E sia gli inglesi, sia i belgi se ne sono assunti l'intera responsabilità. Anziché rovesciare fiumi di parole sulla tragedia, bisogna puntare su due elementi concreti, determinanti. 1) Le barbariche spedizioni di Liverpool sesto assurte a livello di grosso problema sociale in Gran Bretagna. Esse da almeno dieci anni terrorizzano il continente. La scorsa settimana interi quartieri di Helsinki sono stati devastati prima della partita Finlandia-Inghilterra. Ci sono città europee che hanno deciso di non ospitare più squadre inglesi. La tragedia, insomma, poteva esplodere già prima di Bruxelles. E l'allarme era già stato lanciato, ancora prima che l'Europa gridasse: «Basta con gli Inglesi». Se proprio vogliamo buttarla sulla sociologia, i nostri esperti vadano a vedere cosa sono certe città inglesi del Nord, depresse e disperate, dove nascono le bande della violenza, sul tipo di





quelle di Liverpool. Non fermiamoci a Lady Diana, alla City, a Buckingham Palace, o alle spiagge di Brighton, quando parliamo dell'Inghilterra. 2) La spedizione delle orde di Liverpool era stata preannunciata. Già gravi incidenti c'erano stati durante il viaggio. Violenza per la violenza. La partita è solo un'occasione. Ci dicono che nel pomeriggio nella Grande Place di Bruxelles c'era un tappeto di vetri rotti e vi soggiornavano cinquemila inglesi ubriachi. Come le autorità belghe abbiano potuto farsi sorprendere, è davvero un mistero. Sarebbe bastato chieder consigli al questore di Roma per controllare adeguatamente la situazione. Su questi fatti bisogna meditare. Il resto è speculazione sulla tragedia: grottesca e macabra come la finale che s'è giocata.

